

Il Mulino Di Amleto Saggio Sul Mito E Sulla Struttura Del Tempo

Il mulino di Amleto. Saggio sul mito e sulla struttura del tempo Il mulino di Amleto Saggio sul mito e sulla struttura del tempo Adelphi Edizioni spa

Premessa, di Roberto Antonelli (p. i) Il tempo nel testo Harald Weinrich, Il polso del tempo o ciò che le tempie sanno del tempo (p. 1-21) Raúl Dorra, El tiempo en el texto (p. 23-52) Alberto Asor Rosa, Il tempo dei classici (p. 53-83) Edoardo Ferrario, La scrittura del tempo (p. 85-140) Paolo Canettieri, La metrica e la «numerabilità» del tempo (p. 141-176) Roberto Antonelli, Tempo testuale e tempo rimico. Costruzione del testo e critica nella poesia rimata (p. 177-201) Silvia De Laude, Tempo e Madre Natura. Qualche «avvenimento» intorno a una ruota della Fortuna nel tardo Medioevo (p. 203-224) Luciana Stegagno Picchio, Tempo del mistico e tempo del con-vento. Una cantiga di Alfonso X (p. 225-251) Ettore Finazzi-Agrò, Sylvae. Os (des) caminhos da memória e os lugares da invenção na Idade Média (p. 253-289) Claudio Colaiacomo, Conquista del tempo e testo nelle Ricordanze di Leopardi (p. 291-343) Corrado Bologna, Il filo della storia. «Tessitura» della trama e «ritmica» del tempo narrativo fra Manzoni e Gadda (p. 345-406) María Isabel Filinich, Tiempo, espacio y percepción en la Autopista del Sur, de Julio Cortázar (p. 407-422) Patrizia Lombardo, Le kaléidoscope du temps (p. 423-442) Tre interviste di Corrado Bologna a Rosalyn Tureck, Oliver Sacks e Adolf Grünbaum sul tema «Tempo e Memoria» (p. 443-468) Il testo nel tempo Giorgio Brugnoli, I tempi cristiani di Dante (p. 469-492) Piero Boitani, The Fourteenth-Century Triumph of Fame (p. 493-525) Luciano Formisano, Il tempo della critica: Torraca, Verga e l'Entrée d'Espagne (p. 527-546) Alessandra Mauro, Gli abusi del tempo. Storia e racconto nell'Asia di João de Barros (p. 547-566) Paolo Cherchi, Il "kalendario" di Tomaso Garzoni. Considerazioni sul tempo e l'enciclopedia (p. 567-590) Alberto Abruzzese, La Casa della Bellezza (p. 591-603) Tempo e critica del testo. Venti domande di Roberto Antonelli a Cesare Segre (p. 605-620) Bibliografia, a cura di Arianna Punzi (p. 621-627)

Mai figura architettonica, quanto il ponte, è stata, nella storia, così carica di significati metaforici. Esso non è soltanto quel manufatto che permette di superare un ostacolo: è molto di più. È un vero e proprio "simbolo", vale a dire una figura ancipite, doppia, che "riunisce" in sé molti aspetti contrastanti: "unisce" e al tempo stesso "divide"; è stabile, apparentemente, ma anche fragile e pericoloso - e questo elemento di insicurezza permane ancora e soprattutto nell'età della Tecnica; è "sospeso" tra due mondi, può essere "isolato" e "abitato", può "crollare" e finanche "muoversi"; è strumento della conquista del mondo da parte dell'uomo e, nello stesso tempo, l'opera più sacrilega di tutte, perché intacca, oltre la terra, anche l'acqua, l'elemento sacro per eccellenza in tutte le culture antiche. E non può smettere di essere se stesso senza precipitare.

L'opera si configura come una collana di dieci volumi, tutti consequenziali e convergenti verso il raggiungimento graduale dell'obiettivo di ricerca. Quello di esplorare criticamente, cioè, alcune delle questioni fondamentali alla base dell'umanesimo classico e moderno: chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo. Questa esplorazione è a orizzonte totale e si fonda su una rilettura metodica di molteplici testi, frutto nel tempo delle ricerche di uomini di scienza, studiosi e maestri dell'umanità fin dai suoi albori. L'autore orienta costantemente la propria argomentazione verso l'obiettivo finale, ossia una genealogia storico-filosofica dei concetti di verità e conoscenza, attraverso una riddizione e un riorientamento delle teorie, considerate tutt'ora eretiche, affermatesi negli ultimi decenni. Tale argomentazione è caratterizzata da un doppio registro: 1. nell'uno si descrivono in prima persona singolare - segnalata da tre asterischi all'inizio e alla fine di ciascun brano - le vicende personali del viaggio iniziatico reale alla scoperta del vero, accompagnato da un'ideale Musa ispiratrice, chiamata Sofia . 2. questo

espediente narrativo è poi intramezzato da una narrazione, in prima persona plurale, più scientifica e impersonale per ripercorrere i sentieri già tracciati da quegli autori che per primi hanno aperto il percorso di conoscenza attraverso cui perseguire La cerca del vero. Fin dal primo, testo dopo testo crescerà l'aspettativa del lettore per quanto ancora da scoprire nel prosieguo del La cerca del vero.

I miti più famosi dei dialoghi platonici, quei miti che - come scriveva Aristotele - suscitano stupore e meraviglia in chi legge. Il suggestivo racconto del volo dell'anima verso il mondo iperuranio nel Fedro; quello ancor più celebre dell'uomo nella caverna della Repubblica; l'evocativa ricostruzione dell'origine del cosmo nel Timeo; il racconto dell'uomo lacerato alla ricerca della propria metà perduta nel Simposio: queste affascinanti allegorie costituiscono forse le pagine più belle e avvincenti degli scritti di Platone. La premessa, a cura di Mario Vegetti, illustra il valore e il significato di questa scelta antologica, mettendone in rilievo l'originalità nel panorama degli studi dedicati la grande filosofo. L'ampia introduzione di Franco Ferrari offre un quadro complessivo sulla struttura e la funzione del mito nell'ambito della speculazione platonica. Ogni mito è corredato da una breve scheda esplicativa e fornito di una bibliografia essenziale. Una sezione finale, a cura di Stefano Amendola, è dedicata alla permanenza di temi ed echi di questi miti in epoca moderna, da Boccaccio a Bacone, da Tolkien a Matrix.

Questo libro colto, insolito, graffiante e mai noioso offre una visione vivace e saporosa del mondo massonico italiano dall'interno e racconta i momenti alti e quelli faticosi del cammino lungo l'incerto sentiero iniziatico dei liberi muratori. Scritto per essere compreso da tutti, Come si diventa libero muratore si legge volentieri e diventa uno strumento prezioso sia per il libero muratore ansioso di crescere, sia per il lettore profano desideroso di capire bene che cosa si fa all'ombra del Grande Architetto dell'Universo.

Localmente noto come Moskenstraumen, il Maelström di Norvegia è un fenomeno marino causato dal passaggio e dal contrasto di forti correnti di marea in uno stretto tra due isole del gruppo delle Lofoten. Di recente studiato con metodi informatici, fin dai tempi di Paolo Diacono (VIII secolo d. C.) Il fenomeno ha dato origine ad un possente mito geografico dai contorni oscuri e paurosi, alimentato in epoca medioevale dalla superstizione dei marinai del nord Europa e poi recepito da geografi, cartografi ed eruditi europei dei secoli XVI-XVII. Parzialmente ridimensionata dalla critica illuministica, la leggenda del Maelström riesplse in pieno secolo XIX grazie al genio letterario di Edgar Allan Poe, che influenzò non solo altri romanzieri come Jules Verne o Emilio Salgari, ma anche i mass media più qualificati della seconda metà dell'Ottocento, repertori enciclopedici inclusi, prima che il mito venisse nuovamente e definitivamente ridimensionato dalla scienza agli inizi del XX secolo. Questa particolare influenza di Poe sulla cultura romantica dell'Ottocento europeo, è una delle personali scoperte dell'autore, il quale ripercorre e ricostruisce, sulla base di innumerevoli fonti documentarie, la straordinaria storia mitografica del "grande Maelström di Norvegia", e cerca di dimostrare che il mitema in questione rappresentò non solo una piccola cartina di tornasole degli umori e delle mode culturali degli ultimi cinque secoli, ma che nell'ambito della psicologia dell'inconscio esso si riallaccia ad una figura archetipica che va ben oltre i limiti dimensionali della geografia reale, manifestandosi per molti secoli come l'espressione simbolica di categorie intellettuali ed emotive ben radicate nell'immaginario collettivo di sempre. Pertanto, molte pagine sono state dedicate alle problematiche psicologiche ed esistenziali di E. A. Poe, per il quale il Maelström

rappresentava essenzialmente una figura metaforica roteante all'interno della propria biografia spirituale. Particolarmente originale appare infine la riscoperta dei "contributi italiani" alla mitografia del Maelström, come quello di Giacomo Casanova (che è stato il primo autore ad introdurre questo mitema nella letteratura di invenzione), di romanzieri come Emilio Salgari e Luigi Motta, e quello molto più scientifico – ma ancora quasi sconosciuto – del viaggiatore secentesco Francesco Negri. Un intero racconto anonimo sul Maelström e pubblicato in una rivista milanese del 1839, è inoltre integralmente riportato nelle pagine del volume, che alla fine discute le teorie dell'italiano Felice Vinci sulla pretesa identità filologico-mitopoietica tra il Maelström di Norvegia e la Cariddi omerica.

In questo libro l'Autore prosegue e sviluppa le sue indagini attorno all'origine della cultura e al ruolo svolto dalla modernità europea nel renderla oggetto di audaci riflessioni filosofiche e scientifiche, qui presentate e discusse nell'involontaria tradizione teorica che vengono a formare a partire dall'individuazione della conoscenza umana quale problema centrale della filosofia nel criticismo di Kant. Si offre così al lettore un percorso storico-filosofico che, sullo sfondo preistorico della lunga avventura del genere Homo e con una particolare attenzione allo snodo decisivo dell'antica Grecia, intende ricostruire i tratti peculiari che hanno condotto l'Occidente dapprima greco e romano e poi europeo verso questo tipo di sensibilità, passando per l'interpretazione ebraico-cristiana della storia umana in quanto dramma della salvezza. Ne emerge una sinossi tra antichità e modernità che ci aiuta a comprendere il sedimentarsi della nostra identità culturale, ma in un dialogo serrato con le altre culture, visto che il processo da cui l'Occidente è nato si è nutrito di uno scambio fittissimo con le civiltà orientali, come documenta lo stesso formarsi del mondo ellenico, in un confronto tanto più creativo quanto più segnato da contrasti identitari particolarmente accaniti nei casi di maggior reciprocità e vicinanza, e ne è testimonianza la genesi del monoteismo, avviato dall'interazione tra filosofia greca (segnatamente platonica) e civiltà ebraica, e definitosi nei dissidi del medio giudaismo che avrebbero portato alla differenziazione ed espansione del cristianesimo, con i suoi successivi conflitti sia esterni che interni. Se è difficile evitare la conclusione che nella storia umana polemos sia padre e re di tutte le cose – secondo l'asserzione di Eraclito –, è proprio una simile constatazione a suggerire che una specie litigiosa come la nostra sia capace di trarre risorse dai suoi stessi conflitti, e forse oggi di dirimerli in una più matura coscienza della sua vera storia.

Le tematiche affrontate e commentate in questo saggio sono intriganti ma anche scivolose ed insidiose, in quanto affondano le radici nella preistoria e storia mesopotamica e degli Israeliti, e protendono i loro rami fino ai confini dell'occulto ed invisibile regno dei Servizi segreti del Vaticano. Esistono forze occulte del papato che si dedicano allo studio dell'antica Mesopotamia ed al mito dell'astro Nibiru e dei suoi misteriosi abitanti? Nell'epoca del contatto extraterrestre, Luca Scantamburlo conduce il lettore ad approfondire ulteriormente il caso "Secretum Omega", e ciò che sembra averlo anticipato sin dall'anno 1996.

In this compelling book, Colin Wilson argues that thousands of years before ancient Egypt and Greece held sway, there was a great civilization whose ships traveled the world from China to Antarctica. Their advanced knowledge of science, mathematics, and astronomy was passed on to descendants who escaped to Egypt and South

America. From Atlantis to the Sphinx bases this assertion on a true fact: that archaeologists and geologists are at odds over the age of the Sphinx. Archaeologists claim that the Sphinx dates to classical dynastic Egypt, around 2,400 b.c. But some geologists claim that it could have been built as early as 7,000 to 10,500 b.c. The geologists' claim is based on the curious fact that the erosion of the Sphinx is more characteristic of water erosion than that of wind and sand. Starting from the assumption that there was an advanced civilization in existence much earlier than previously thought, Wilson goes on to claim that it could very well be Atlantis--not a literal island that sank, but more of a great civilization that either declined naturally or experienced a great catastrophe, passing on only a fraction of its knowledge to other peoples. From Atlantis to the Sphinx delves into what might have been a completely different knowledge system from that of modern man--one as alien to us as that of the Martians. The book sets out to reconstruct that ancient knowledge in a fascinating exploration of the remote depths of history, a ground-breaking attempt to understand how these long-forgotten peoples thought, felt, and communicated with the universe.

Questo saggio è la nuova edizione italiana -riveduta ed ampliata- del libro "Apocalisse dallo Spazio. L'avvento di Nibiru e dei Vigilanti", già pubblicato nel 2011 con Lulu.com. Quale legame potrebbe esistere fra l'antico mito mesopotamico di Nibiru e la ricerca astronomica del cosiddetto Pianeta X? Chi sono gli enigmatici Anunna adorati in Mesopotamia millenni fa? In cosa consiste il caso Secretum Omega e quale ruolo avrebbe l'intelligence del Vaticano? Perché Zecharia Sitchin avrebbe ricevuto un permesso speciale di ricerca presso la Biblioteca Vaticana, e chi sarebbero stati i suoi maestri occulti? Luca Scantamburlo - già autore di altri tre testi in lingua italiana dedicati all'argomento - conduce il lettore ad interrogarsi su queste tematiche, anche alla luce dello sconcertante memoriale Rumor dato alle stampe nell'anno 2010. In un lungo saggio introduttivo, L. Scantamburlo analizza e commenta tale memoriale, soprattutto nel contesto dei drammatici cambiamenti climatici e geologici che contraddistinguono questi ultimi anni, e che hanno contraddistinto il nostro remoto passato.

Conoscersi, riconoscersi: è questa la straordinaria avventura in cui il teatro shakespeariano trascina spettatori e lettori. Più di ogni altro spettacolo, infatti, quel teatro sa mettere in scena le passioni del cuore umano, da quelle più vitali alle più inquietanti: l'odio e l'amore di Otello, l'invidia di Iago, l'ira accecante di Lear, l'angoscia metafisica di Macbeth, la fredda logica di Bruto, ma anche il desiderio di abbandonarsi al dolore del lutto da parte di Amleto, l'amore assoluto di Desdemona o la purezza di Isabella. Nadia Fusini, saggista originale e profonda studiosa della letteratura inglese, le analizza tutte, e per farlo compie un viaggio nel mondo della tragedia di Shakespeare, incontrando figure letterarie che nei decenni sono diventate per lei intimamente familiari. Grazie alla sua indagine e alla sua scrittura capace di coniugare dottrina e intuizione, riesce ad annullare la distanza tra i secoli, mentre il lettore si riconosce, in quanto parte dell'umanità stessa, intimo e contemporaneo di quei personaggi troppo spesso ridotti a celebrate icone.

Il rapporto fra Claude Debussy e l'esoterismo è un fatto certo. Sottovalutato dalla critica ufficiale, quasi come una moda inevitabile per ogni artista fin de siècle, gonfiato ad arte dagli appassionati di codici segreti, che lo vollero capo di fantomatiche società, non è mai stato affrontato con il giusto equilibrio e scientificità. In questo libro, per la prima volta, viene effettuata un'indagine sistematica del rapporto fra Debussy e il mondo della cultura esoterica. In primo luogo dal punto di vista biografico, ricostruendo i rapporti documentabili con i protagonisti della rinascita occultista francese di fine Ottocento, dall'amico di sempre Satie ai pittori simbolisti e al mondo della Rosacroce parigina in generale. Soprattutto viene approfonditamente analizzato il pensiero del compositore: gli scritti di Debussy, ai quali egli affidava la propria estetica, vengono messi a confronto con i fondamenti del pensiero esoterico e alchemico, individuandone una sostanziale affinità di fondo. Da questo stesso punto di vista sono avvicinate le sue più importanti ed enigmatiche composizioni, esiti eccelsi ed inevitabili di una mente autenticamente esoterica. E infine una scoperta inedita: un codice numerico segreto potrebbe davvero esistere, nascosto fra gli equilibri aurei che regolano la struttura del Preludio La cathédrale engloutie, che rimanderebbe al cuore di un fondamentale testo alchemico del Seicento. Un'ultima emozionante prova dei fondamenti esoterici della rivoluzione musicale debussyana.

Marzabotto, Banzi, Roma, Este. Un'inedita prospettiva di ricerca collega l'Italia dell'Urbe a luoghi insospettabili e meno conosciuti, alla ricerca di uno dei segreti più custoditi della storia: il fondamento concettuale del rito augurale di fondazione delle città. Punto d'inizio, lo svelamento del disegno nascosto della forma urbana della città etrusca di Marzabotto e la sua analogia con il fondamento cosmologico dei tre livelli cosmici discendenti: quello aereo, quello terrestre e quello infero. A queste dimensioni, e alle relative entità trascendenti, è rivolto il rito augurale di fondazione, il cui fine è la riunificazione dei tre templi in un unico grande templum. La sequenza degli atti rituali è allora una sorta di cosmogonia rovesciata, ove si riconduce all'unità primigenia ciò che l'atto stesso della nascita ha violentemente diviso. La liturgia del rito di fondazione continuerebbe così ad esprimere in sé il potere evocativo e drammaturgico del sacrificio dei miti cosmogonici delle origini, in quanto rievocazione rituale dell'atto violento di morte e rinascita che si pone all'inizio dei tempi e all'origine di ogni nuovo ordine spaziale. Il perpetuarsi di tale atto avviene dunque nella dimensione del Tempo, ove questi è l'espressione di uno Spazio Sacro la cui essenza è insita nella continua rotazione dei corpi celesti intorno ad un centro, o asse, che ne identifica l'origine e l'inizio. Entrambe le dimensioni svelano così la loro valenza sacrale nelle geometrie dell'eterno movimento degli astri, nei numeri e nei rapporti che ne distinguono i ritmi e le fasi: primo fra tutti quello relativo al disegno dei moti del Sole – il Templum solare – espresso dalla figura aritmogeometrica che ne descrive le principali stazioni annuali di levata e tramonto sull'orizzonte locale dell'osservatore. La geometria del Templum

solare del luogo, in quanto unione dei tre templi, indica quindi la figura che identifica le direzioni spaziali e gli istanti temporali entro cui avviene il ripetersi del miracolo della "Comunione dei Mondi", comunione la cui azione liturgica è mirabilmente espressa nell'atto stesso della contemplazione.

La cifra della complessa esperienza di vita di Pasquale Picone la si può ritrovare nel vecchio adagio citato da Freud sulle tre professioni impossibili «il cui esito insoddisfacente è scontato in anticipo: educare, governare, curare. Docente, dirigente scolastico e psicoanalista junghiano, Pasquale Picone ha attraversato con efficacia e passione tutte queste dimensioni dell'impossibilità. L'istituzione psichiatrica e quella scolastica, nelle quali ha svolto il suo rigoroso impegno di lavoro, gli apparivano luoghi privilegiati per osservare l'eterna dialettica tra controllo e liberazione.

The main argument of the book may be summarized as the claim of an early (Neolithic) discovery of the precession of the equinoxes (usually attributed to Hipparchus, 2nd century BCE), and an associated very long-lived Megalithic civilization of "unsuspected sophistication" that was particularly preoccupied with astronomical observation. The knowledge of this civilization about precession, and the associated astrological ages, would have been encoded in mythology, typically in the form of a story relating to a millstone and a young protagonist—the "Hamlet's Mill" of the book's title, a reference to the kenning *Amlóða kvren* recorded in the Old Icelandic *Skáldskaparmál*.^[1] The authors indeed claim that mythology is primarily to be interpreted as in terms of archaeoastronomy ("mythological language has exclusive reference to celestial phenomena"), and they mock alternative interpretations in terms of fertility or agriculture.^[2]

This edited collection examines the ecological and cultural dynamics of human-boreal kinship in environmental literature and art.

Il ritmo accelerato del cambiamento, la molteplicità dei ruoli, l'eccesso di possibilità e di messaggi dilatano l'esperienza cognitiva ed affettiva degli abitanti di un pianeta divenuto società globale, in una misura che non ha paragone con nessuna cultura precedente dell'umanità. I punti di riferimento su cui individui e gruppo fondavano in passato la continuità della propria esistenza vengono meno. La possibilità di rispondere con sicurezza alla domanda "chi sono io?" si fa labile: la nostra presenza ha bisogno di àncore e dubitiamo della nostra biografia. La ricerca di dimora dell'io diventa così vicenda comune e l'individuo deve costituire e ricostruire la propria casa di fronte al mutamento incalzante degli eventi e delle relazioni. Di questa ricerca il libro segue le tracce nell'esperienza individuale e nei fenomeni collettivi contemporanei, riflettendone potenzialità e dilemmi. Un mondo che scopre la complessità e la differenza non può sfuggire l'incertezza e chiede agli individui la capacità di mutare forma restando se stessi. L'io, non più solidamente imperniato in una identificazione stabile, ha gioco, oscilla e si moltiplica. La comprensione di quanto sta accadendo si colloca all'incrocio di diversi saperi. Per accostarsi ad un io molteplice è necessario modificare il punto di vista, assumendo uno sguardo capace di cogliere relazioni e apprendere dall'esperienza. Il nostro agire ci appare sempre più chiaramente come un processo interattivo, continuamente costruito in un campo di possibilità e di limiti. Per questo la responsabilità di abitare la terra è consegnata nelle mani di ciascuno. Realtà sociale ed esperienza individuale sono dunque i poli di una relazione circolare tra i quali questo libro si muove. Ledizioni ripubblica in formato cartaceo ed ebook questo testo già edito da Feltrinelli nel 1996.

Questo volume illumina il ruolo straordinario delle tradizioni liturgiche e agiografiche nella civiltà dell'Oriente e dell'Occidente in un periodo di tempo che va dall'epoca tardo antica alla caduta di Costantinopoli per l'Oriente e all'avvento della Riforma protestante per l'Occidente.

Lo sviluppo del culto dei santi è profondamente legato alla celebrazione liturgica, ma la storiografia ha, in genere, prestato scarsa attenzione a questo tipo di cultura e alle sue fonti, privilegiando la letteratura agiografica; allo stesso tempo ha spesso trascurato di comparare le tradizioni religiose orientali e occidentali malgrado le comuni origini e i profondi interscambi. Agiografi, liturgisti, filologi, storici, studiosi dell'arte medievale e bizantina sono convenuti a Firenze dal 26 al 28 ottobre 2000 – in occasione del IV Convegno internazionale di Studio dell'Associazione italiana per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia – per confrontarsi sulle molteplici implicazioni del culto dei santi fra Oriente e Occidente nel lungo millennio di una storia in parte condivisa, in parte separata.

Il libro che finalmente ci ha fatto capire che cosa vedessero gli antichi nel cielo. «Il mulino di Amleto» è uno di quei rari libri che mutano una volta per tutte il nostro sguardo su qualche cosa – in questo caso sul mito e sull'intera compagine di ciò che si usa chiamare «il pensiero arcaico». Il lettore che si getta in questa ricca avventura, simile a una nuova nave Argo che attraversa l'oceano delle immagini, sentirà alla fine che il viaggio è appena cominciato, ma avrà la prova che si può ancora ascoltare molte fra le storie più antiche come i frammenti di un'unica storia. Ed è una storia inesauribile, che mescola la terra e il cielo, l'enigma e il gioco, la misura e il racconto, il numero e la figura. Ad essa continuiamo ad appigliarci, molto spesso senza saperlo, quando tentiamo di raccontare le nostre storie.

Come approdi momentanei di un itinerario inventato – dal Mar di Cina e dall'Oceano Indiano al tenebroso «Mare Abbracciante» in Estremo Occidente – sfilano isole mirabili, piccoli universi dagli ambigui confini, viste, immaginate e raccontate da autori musulmani di varia provenienza (dall'Iraq alla Persia, al Marocco, alla Spagna), mercanti e viaggiatori, ma anche sedentari compilatori di opere geografiche, in un arco di tempo che va dalla metà del IX al XV secolo. Isole che appaiono e scompaiono, isole abitate soltanto da donne, o da esseri che si fanno sentire ma non si fanno mai vedere, l'isola delle scimmie, del leggendario e vendicativo uccello Rukhkh, degli antropofagi, del rubino, dei granchi pietrificati, degli androgini. Infinite varianti di isole fantastiche, che evocano meraviglie: come "Finzioni" di Borges, o "Le città invisibili" di Calvino o il "Libro dei mostri" di Wilcock.

Fu matematica e astronoma, sapiente filosofa, influente politica, sfrontata e carismatica maestra di pensiero e di comportamento. Fu bellissima e amata dai suoi discepoli, pur respingendoli sempre. Fu fonte di scandalo e oracolo di moderazione. La sua femminile eminenza accese l'invidia del vescovo Cirillo, che ne provocò la morte, e la fantasia di poeti e scrittori di tutti i tempi, che la fecero rivivere. Fu celebrata e idealizzata, ma anche mistificata e fraintesa. Della sua vita si è detto di tutto, ma ancora di più della sua morte. Fu aggredita, denudata, dilaniata. Il suo corpo fu smembrato e bruciato sul rogo. A farlo furono fanatici esponenti di quella che da poco era diventata la religione di stato nell'impero romano-bizantino: il cristianesimo. Perché? Per la prima volta, con rigore filologico e storiografico e grande abilità narrativa, Silvia Ronchey ricostruisce in tutti i suoi aspetti l'avventura esistenziale e intellettuale di Ipazia, inserendola nella realtà culturale e sociale del mondo tardoantico, sullo sfondo del tumultuoso passaggio di consegne tra il paganesimo e il cristianesimo. Partendo dalle testimonianze antiche, l'autrice ci restituisce la vera e sfolgorante immagine di questa donna che mai dall'antichità ha smesso di far parlare di sé e di proiettare la luce del suo martirio sulle battaglie ideologiche, religiose e letterarie di ogni tempo e orientamento. Perché da sempre e ancora oggi Ipazia affascina chi, come lei, è alla ricerca della verità e vive nella libertà.

[Copyright: 84ae146d0ab4557b5944b603bc949949](https://www.copyright.com/84ae146d0ab4557b5944b603bc949949)